



DI VITTORIO SGARBI
UN MUSEO UN CAPOLAVORO

MILANO | MUSEO POLDI PEZZOLI

L'OFFERTA DEL SENO DI PALMA IL VECCHIO

Una curiosa figura di donna che mostra il petto ci fa scoprire una consuetudine della Venezia d'inizio '500: la rappresentazione della "dote fisica" della futura sposa

Il bello dell'arte antica è che non è solo arte. È spesso documento prezioso, in mancanza di altro ugualmente eloquente, che testimonia di abitudini, costumi, modi di pensare universalmente diffusi in intere aree geografiche o solo in determinati ambiti sociali e culturali. **A Venezia, nei primi anni del '500 si assiste in arte a un'autentica esplosione del nudo.** È la conseguenza di una laicizzazione dei costumi, in parallelo a una grande floridezza dei commerci, che si appella alla nobiltà della cultura greco-romana di cui Umanesimo e Rinascimento hanno promosso il recupero. Massimi sostenitori del nuovo corso diventano i giovani che si contrappongono ai padri in nome di valori disimpegnati di vita: l'amore, l'amicizia, il piacere dei sensi, il contatto diretto con la natura, l'arte, la musica, la poesia. Di questi giovani è Giorgione, a cui spetta la riforma tonale della pittura, il rappresentante artistico più emblematico. Dopo la precoce morte dovuta alla peste (1510), il suo esempio viene seguito in particolare dagli emuli più dotati, Tiziano, Sebastiano del Piombo e Jacopo Nigretti detto Palma il Vecchio, originario della Bergamasca.

DA CORTIGIANA A FIDANZATA

Nella sua carriera matura, Jacopo Nigretti si specializza in un soggetto femminile a mezza figura con le spalle e talvolta anche il seno scoperti, derivato da modelli di Giorgione e Tiziano. **La più nota di queste donne, dipinta intorno al 1520, è quella che Bernard Berenson credette essere una cortigiana.** In realtà la donna, come intuito da Augusto Gentili, doveva essere una fidanzata che attraverso un'opera di destinazione strettamente privata, quindi nascosta ai più, offriva al futuro marito la sua dote maggiore, fatta salva quella economica: il seno. Sono due le principali valenze simboli-

che da attribuire al seno. La prima riguarda la promessa di sesso coniugale, qui sottinteso dallo scioglimento dei capelli che le donne tenevano solitamente raccolti o coperti per non indurre in tentazione, rossi come la passione in contrasto col bianco virginale della camicia. La seconda allude alla capacità da parte della donna di avere figli e di poterli sfamare nel modo più naturale, ovvero per via delle mammelle.

Abbinata a questa nuova iconografia, figlia dell'affermazione di un nuovo costume che in Veneto dovette svilupparsi presso giovani progressisti di buona famiglia e sufficiente cultura, ve n'è anche un'altra che doveva fare seguito a questa, testimoniata da un dipinto, oggi nelle collezioni reali di Windsor, di un artista tizianesco (in mostra fino al 27 luglio alle Gallerie dell'Accademia di Venezia nell'esposizione "Corpi moderni" con attribuzione a Tiziano). **Si vede un giovane di elegante aspetto che introduce la sua mano nel seno coperto di una altrettanto ben vestita ragazza per toccarlo;** alla scena assiste pure un altro giovane. Rispetto all'offerta della dote carnale di cui si è detto, questa iconografia dovrebbe rappresentare il cosiddetto «*meter la man in sen*», come riferiscono documenti veneziani dei primi del XVI secolo, ovvero l'accettazione del dono che avviene attraverso il matrimonio, di cui l'astante deve essere il testimone, definito «*compare d'anello*». Incredibilmente, questo atto veniva espletato all'interno di un rituale di cui la Chiesa riconosceva la validità, sancendo anche nel sacramento del matrimonio la coincidenza aurea fra cultura pagana e cristiana a cui tutto un certo mondo stava aspirando. Ci penserà la Controriforma a spazzare via questi costumi, legati a un momento di presunta degenerazione etica della società veneta, lasciando che sia l'arte a serbarne nel tempo la testimonianza più viva e sorprendente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOVE SI TROVA

NELLE STANZE DEL GRANDE COLLEZIONISTA

Dal 1881, il museo nato dalle collezioni di Gian Giacomo Poldi Pezzoli rappresenta una delle tappe più preziose dell'offerta culturale milanese. Il raffinato gusto eclettico del fondatore è ancora vivo negli spazi rinnovati e ampliati che accolgono capolavori d'arte (Piero della Francesca, Piero del Pollaiuolo, Botticelli, Giovanni Bellini, Francesco Hayez), armature, tessuti, porcellane e orologi (nella foto, una delle sale degli artisti lombardi).

📍 Museo Poldi Pezzoli, Milano, via Manzoni 12, 02/79.48.89. Orario: lunedì 10-18, mercoledì 10-19,30, giovedì-domenica 10-18, martedì chiuso; ingresso 15 €. INFO museopoldipezzoli.it